

La psicodinamica dell'orientamento postmoderno „io-sono-me”

Rainer Funk

Presented at the Convegno Internazionale “L’Orientamento Produttivo e la Salute Mentale” in occasione del 20° anniversario della Società Internazionale Erich Fromm, 29 ottobre-1 novembre 2005, Centro Evangelico di Magliaso, vicino a Lugano, Svizzera.

Copyright © 2006 by Dr. Rainer Funk, Ursrainer Ring 24, D-72076 Tübingen, E-Mail: frommfunk[at-symbol]aol.com; Traduzione di Margherita Borchichio-Stöhr

Nel seguente intervento vorrei discutere di cosa significano orientamento produttivo e salute mentale sullo sfondo di un nuovo orientamento non produttivo del carattere sociale. Questo orientamento si è sviluppato solo dopo la morte di Erich Fromm e l’ho denominato „io-sono-me”¹. Alcune caratteristiche che sono tipiche anche dell’“orientamento di mercato” descritto da Erich Fromm, cioè la capacità di essere flessibile, spontaneo e creativo, si ritrovano anche nell’orientamento „io-sono-me”. La persona orientata secondo l’“io-sono-me” non è però interessata ad essere vincente con un atteggiamento che risponda alle esigenze del mercato e a vendersi bene; la sua aspirazione di base, cioè l’orientamento del suo carattere, è un’altra (perciò anche ciò che viene ambito nei suoi tratti caratteriali mira a qualcos’altro). Descriverò questo nuovo orientamento del carattere nella prima parte del mio intervento per poi mostrare quale dinamica inconscia porti al facilmente riconoscibile orientamento „io-sono-me” e perché esso sia nocivo per la salute mentale.

1. L’orientamento postmoderno „io-sono-me” quale nuovo orientamento del carattere sociale

Nel descrivere le modalità di manifestazione del nuovo orientamento caratteriale, mi limito a riportare le osservazioni e riflessioni che negli ultimi anni ho fatto io stesso, ma anche numerosi altri studiosi delle scienze sociali. Per quanto riguarda i risultati di un’indagine empirica, alla quale anch’io ho partecipato e partecipo, sul carattere postmoderno e la sua presenza in diversi ambienti sociali, riferirò domani il Professor Meyer. L’orientamento „io-sono-me” si sviluppa in particolar modo in quelle fasce d’età, fasce sociali, professioni e stili di vita, che sono carat-

¹ Cfr. qui R. Funk, *Ich und Wir. Psychoanalyse des postmodernen Menschen*, München (Deutscher Taschenbuch Verlag) 2005. – Una prima descrizione in lingua inglese di questo nuovo orientamento del carattere sociale si trova in R. Funk, „Young People and the ‚Post-modern’ Character,” in: *Fromm Forum* (versione inglese) 8 / 2004, Tuebingen (Selbstverlag) 2004, pag. 15-20.

terizzate dallo stile di vita chiamato postmoderno. Questo a sua volta è fortemente influenzato dalle nuove tecniche digitali e dalle possibilità dei nuovi media. Con queste tecnologie si può creare una nuova, diversa e migliore realtà rispetto a quella che ci è data. Il desiderio di uno stile di vita e di una visione del mondo orientata al proprio io sono aspetti fondamentali della rielaborazione postmoderna della realtà. In che cosa consiste l'appassionato orientamento di fondo di questo carattere sociale?

L'„io-sono-me“, per un desiderio di una realtà creata, aspira con veemenza a potersi autocaratterizzare liberamente, spontaneamente, indipendentemente e senza il limite di direttive e condizioni. Il movente decisivo è *il desiderio di una creazione autodeterminata, orientata su sé stesso, della realtà* e cioè della realtà che lo circonda, che si costruisce da solo, come la realtà di chi lui sia, in cui costruisce se stesso secondo il motto „solo se raggiungi qualcosa, sei qualcuno!“. Questa voglia di una costruzione della realtà centrata sull'io è il motivo per cui questo orientamento del carattere sociale viene denominato orientamento postmoderno „io-sono-me“.

Secondo questa descrizione l'„io-sono-me“ non è né egoista, né egocentrico, né narcisista, né soggettivista. Non cerca né il suo vantaggio personale né vuole sfruttare gli altri. A volte dimostra forti caratteristiche egomaniacali; tuttavia non è narcisista. Non gli interessa né darsi delle arie né dimostrare o assicurarsi grandezza.

La convinzione di fondo dell'„io-sono-me“ è: „Non lasciarti dire da nessuno chi sei. Tu sei TU“. L'autentico e il proprio nel postmodernismo si riescono a portare a conoscenza solo nell'orientamento radicale „io-sono-me“ in uno spontaneo e libero stabilire e inscenare se stesso. Tutto è arbitrario. Si può e si deve scherzare su tutto. Non c'è niente che non ci sia e perciò è possibile tutto. E tutto ciò che è possibile va anche bene. Non c'è niente che non sia in movimento. Tutto è fluido. Nessuno ha il diritto di dire che cosa è buono o cattivo, giusto o sbagliato, sano o malato, vero o falso, reale o illusorio. Ciò che conta è solo la creazione della realtà secondo l'orientamento centrato sull'io: l'„io-sono-me“.

Il carattere postmoderno con la sua voglia di una costruzione della realtà orientata sull'„io-sono-me“ è di due tipi: l'attivo e il passivo.

Similmente al carattere autoritario, nel quale Fromm differenzia fra un aspetto attivo (sadico) e uno passivo (masochista), distingo da un lato fra un tipo di personalità postmoderno a favore dell'attività, che per desiderio è un attivo che produce e offre stili di vita e realtà sensazionali; e dall'altro lato un tipo di carattere passivo, la cui passione è prendere parte alla verità inscenata e alle offerte di intrattenimento ed essere legato agli altri, perciò lo chiamo tipo partecipativo.

L'„io-sono-me“ orientato all'attività vuole creare e offrire realtà in prima persona, quello partecipativo vuole prendere parte con autodecisione alla realtà creata. Egli sceglie il mondo, il tipo di vita, il mondo-sensazione che gli vanno a genio. Altrettanto differente è anche il modo di percepire sé stesso. L'„io-sono-me“ partecipativo vuole essere sé nell'essere legato con e appartenente agli altri. Nel sentire il noi sente sé stesso. Sentirsi legati rende liberi, dice Jeremy Rifkin nel suo libro *Access*. Tanto quanto l'orientamento „io-sono-me“ e l'essere vincolato sono in opposizione diametrica, altrettanto importante e centrale è per questo orientamento l'essere legato a qualcuno.

Non c'è quindi solo un nuovo modo di dire e vedere l'io, ma anche un nuovo noi, una nuova socialità e senso civico che si riflettono in un nuovo sentimento del noi. Che uno punti sul sentimento dell'io o sul sentimento del noi, comunque

sia, entrambi sono caratterizzati da una profonda aspirazione a poter scegliere e fare uso spontaneamente, liberamente, senza riguardo ma in collegamento con gli altri, di sé stessi e della realtà. Con questo appunto si intende l'orientamento „io-sono-me”.

L'orientamento „io-sono-me” non si manifesta solo con una particolare maniera di vivere, ma anche con altri valori e concetti di sé, degli altri, dell'ambiente, del futuro e delle proprie possibilità e limiti. Colui che è orientato secondo l'„io-sono-me” sviluppa addirittura altre forme di pensiero (cioè il pensiero associativo anziché uno causale e argomentativo) e anche altri modi di percepire, che si possono chiamare caleidoscopici. A questo punto per poter illustrare meglio questo nuovo orientamento del carattere vorrei descrivere almeno alcune caratteristiche marcati per poi infine mostrare la psicodinamica di questo nuovo orientamento caratteriale.

2. Scelta di tratti caratteriali nell'orientamento postmoderno „io-sono-me”

a) Il bisogno di fare

Un primo tratto caratteriale è una notevole voglia di fare. Balza agli occhi soprattutto nel tipo *orientato all'attività*. La sua attività lavorativa è per lui un susseguirsi di progetti che fa lui stesso e nei quali mostra una forte motivazione. Si vuole realizzare con il lavoro e perciò si butta con piacere, anima e corpo, in un impegno lavorativo totale.

Ciò che vuole creare può anche rivolgersi alla propria persona. In questo caso le sue qualità produttive si mostrano nel fare qualcosa di sé e nel ricrearsi un nuovo aspetto fisico, una nuova immagine, nel potenziare la sua femminilità o mascolinità con ginnastiche varie, operazioni di bellezza, training di personalità. Il tipo attivo, per l'attività, si riconosce anche dalla immensa fantasia nell'estetizzare il proprio look.

Il tipo partecipativo viene attratto soprattutto da ciò che è già pronto. Una caratteristica dell'attività già pronta è che tutto deve avere un carattere sensazionale: la vacanza diventa vacanza sensazione, la visita al museo pure, fare la spesa anche, la funzione religiosa un'avventura religiosa, la pedagogia un'avventura pedagogica ecc... Un altro aspetto è il bisogno di intrattenimento, ciò non significa che due persone si intrattengono animatamente, ma che vogliono essere intrattenute e prenderne pienamente parte. Un'altra possibilità dell'attrazione verso il già fatto si mostra nella dipendenza da stimoli. C'è vita, attività solo se si viene sollecitati da stimoli visivi o acustici, se la fantasia sessuale viene spronata o si ha qualcosa da masticare che stimola le papille gustative. Solo con l'aiuto di tali stimoli sono io e faccio parte del tutto.

b) Creatività

Una seconda caratteristica dell'orientamento „io-sono-me” è la creatività, anche se questo termine ha acquisito un nuovo significato. Per il tipo attivo creatività non significa creare qualcosa di proprio, ma elaborare un design, mettere in sce-

na, con l'aiuto di programmi software dare vita a nuove tecniche e materiali, ornare e dare un nuovo aspetto al proprio corpo, all'appartamento, allo stile di vita. La creatività nell'orientamento „io-sono-me“ è equivalente ad un autodeterminato estetizzare dell'ambiente di vita e del quotidiano.

Come la creatività del attivo si mostra in una performance dell'io, così quella del tipo partecipativo in una creatività guidata. „Guidata“ qui significa che si tratta di una creatività „preparata“, „già pronta“. L'insegnante deve essere creativo oppure la tecnica di pittura. La creatività è un attributo dell'abito o della stoffa. È creativa la marca della sedia o del mobile.

c) L'abolizione di confini

Un tratto caratteriale decisamente tipico delle persone orientate „io-sono-me“ è l'aspirazione ad un mondo senza confini e ad un vivere senza limiti. Il tipo attivo mostra in maniera alquanto vistosa che si vuole liberare di tutto ciò che potrebbe limitarlo; ama il rischio, ciò che è al limite, l'illimitato, le violazioni, il non convenzionale, l'impossibile, che sia nello sport, nella letteratura, nei film o in vacanza. Soprattutto vuole vivere indipendentemente dallo spazio e dal tempo. Fa della notte il giorno e del giorno la notte, è volentieri in giro. La mobilità è casa sua; il fine del suo essere in giro è l'essere in giro di per sè, non importa dove. Il suo motto è il „panta rhei“ (tutto scorre) di Eraclito.

I confini ci sono per venire superati. La religione e la spiritualità sono mezzi per rompere i propri confini interiori o dell'aldilà; ottiene un significato simile anche la psicoterapia con la quale si possono superare i limiti interiori o con l'aiuto della psicoterapia transpersonale si possono valicare anche i confini per l'aldilà. L'unica dimensione temporale che viene accettata è l'attimo, il qui e ora. La durata è demoniaca e la pena più infernale è la noia. Un altro modo per misurare il proprio io attraverso l'abolizione di confini è la messa in scena di realtà illusorie e fittizie, nei quali spazi e tempi, fugacità, sofferenze, fallimenti e delusioni appartengono al passato.

Anche il tipo partecipativo cerca di fare esperienze senza confini, preferisce però manifestazioni di massa come un openair o una love parade o grandi spettacoli sportivi. Inoltre, quando si tratta di esperienze liberatorie di gruppo, hanno un ruolo importante droghe quali alcool o ecstasy.

d) Bisogno di controllare

Un ulteriore tratto caratteriale delle persone orientate „io-sono-me“ è il bisogno di controllare e dirigere. Oggi non si parla degli strumenti adatti per dirigere solamente nell'organizzazione economica, burocratica e sociale, ma anche nelle ambizioni private, dove la voglia di controllare come caratteristica della personalità gioca un ruolo importante. Sapere come funziona qualcosa, come si può indirizzare, programmare, influenzare, controllare e farne uso a proprio piacimento ha un'enorme importanza sia per il tipo attivo che per quello partecipativo. Senza il know how non si è niente. Solo chi ha tutto sotto controllo e ne sa fare uso a proprio piacimento viene considerato competente.

Voler dirigere e dover controllare sono sempre più importanti anche nelle relazioni interpersonali e nell'educazione dei figli. Oggi ovunque si venga rimandati

a guide, manuali e managements, si intravede questo desiderio di dirigere e controllare, che si tratti del management dell'educazione, del conflitto, del tempo o dei rapporti interpersonali. Alcune persone ammettono addirittura che preferirebbero un partner di cui possano usufruire a proprio piacimento, che si possa accendere e spegnere come un televisore.

e) Forza dei sentimenti e sentimentalismo

Un altro tratto caratteriale tipico concerne il modo di vivere i sentimenti. I sentimenti sono nuovamente di moda, si vive seguendo il cuore e si lascia libero corso a sentimenti creati e adattati e questo a volte così tanto che si può parlare di un'istrionica incontinenza dei sentimenti. Tuttavia in questo il attivo postmoderno si comporta diversamente dal partecipativo.

Il attivo dimostra il suo orientamento centrato sull'"io-sono-me" nel mostrare forza di sentimenti, nell'essere emozionale, sensuale e sensitivo. Soprattutto quando appare come sceneggiatore e creatore di intrattenimento, comunicazione e drammaticità di vita, gli riesce di giocare con i sentimenti, di indurre sentimentalismi, di far piangere, andare in tilt o in ammirazione i fans. Chiunque voglia oggi avere una grande forza comunicativa, come politico, attore, musicista o scienziato, deve mostrare e produrre sentimenti.

Il attivo offre sentimenti, il partecipativo ne fa uso. La grande opportunità di mercato nella produzione odierna è l'offrire e vendere sentimenti nei mondi inscenati delle soap operas e dei musicals, in storie d'amore strappa cuori, nella cronaca mondana sui prominenti o in informazioni di cronaca sensazionali. Film horror e d'azione offrono anche loro emozioni. Per il tipo partecipativo anche qui è importante il sentimento vissuto insieme, comune. Persone che provano sentimenti offerti, anziché provarli autonomamente, sono sentimentali. L'essere sentimentali è quindi un marchio di riconoscimento in persone orientate secondo l'"io-sono-me".

f) Socievolezza

L'ultimo tratto caratteriale qui nominato è il piacere di avere rapporti interpersonali. Proprio il attivo è estremamente socievole, piacevole, interessante e generalmente di buon umore; è capace di parlare senza problemi e illimitatamente di sé o di altri e vuole sempre mettersi in mostra davanti agli altri. Il suo piacere nei contatti sostituisce ciò che fino ad ora si è inteso con il termine relazione. Per lui non si tratta di relazioni nel senso di legami affettivi e dei conseguenti sentimenti di struggimento, riguardo, unione, vicinanza, fedeltà, mancanza, ma di avvicinamenti puntuali, di contatti legati al fine o al tempo nell'organizzazione del tempo libero, per il letto o per non sentirsi soli.

Talvolta dal bisogno di contatti nasce anche un progetto di relazione che però si maneggia come un gioco. Le relazioni devono essere eccitanti e non convenzionali oppure vengono organizzate come dei contatti lavorativi. Dato che non si tratta di legami emotivi tradizionali, ma della cura di contatti, una particolare caratteristica dell'"io-sono-me" è di non portare mai rancore e di rimanere amici malgrado il fallimento della relazione. La gelosia non è ammessa. A livello sessuale conta il sentirsi liberi e l'autorealizzazione. Tutto è consentito, anche

l'astinenza.

Tuttavia sono tabù desideri affettivi, contatti e relazioni dalle quali potrebbero nascere legami, aspettative di affidabilità o addirittura duraturi desideri di vicinanza. La voluta mancanza di legami da un lato presuppone una forte tolleranza e rispetto dell'altro così come una disponibilità alla cooperazione e correttezza, dall'altro lato però anche un'indifferenza e un disinteresse per tutto ciò che a uno non va bene.

Il tipo partecipativo crea e vive le relazioni soprattutto come bisogno di sentirsi legato e di avere un contatto autonomo con gli altri. Anche lui non si vuole legare, però vuole sentirsi in relazione con l'altro. Anche per lui relazione significa prima di tutto, indipendentemente da luogo e tempo, il poter essere in contatto con il maggior numero di persone possibile e l'assicurarsi questa rete di rapporti. Ciò si mostra con chiarezza dall'utilizzo dei mezzi di comunicazione che viene preferito per vivere i rapporti: cellulare, internet, e-mail e sms. Al posto di una relazione c'è quindi nuovamente il contatto. E al posto della realizzazione di rapporti c'è la realizzazione e la difesa del sentimento di sentirsi legati con l'aiuto della cura dei contatti.

La descrizione appena fatta deve bastare a dare un'idea di cosa si intende con tipo attivo e tipo partecipativo. Sono volutamente rimasto ad un livello descrittivo. Adesso vorrei andare dietro le quinte di questo nuovo orientamento del carattere e indagare la psicodinamica in esso presente.

3. La psicodinamica dell'orientamento „io-sono-me“

È comune a tutte le teorie dello sviluppo psicologico l'idea che l'essere umano nel corso del suo sviluppo fisico, psichico, intellettuale e spirituale evolva capacità e cognizioni che sono attributi di una grandezza interiore con la quale lui struttura e gestisce il suo pensiero, il suo sentire e il suo agire. Che questa grandezza interiore venga spiegata con il modello freudiano dell'io, es e super-io o come immagini differenziate del mondo oggettuale o diversi aspetti di sé o con le scienze neurologiche come „ben tracciate“ sinapsi altamente differenziate, oppure ancora diversamente, comunque sia questi modelli teorici sono legati all'idea che una complessa struttura interiore organizza le relazioni dell'uomo con se stesso e con l'ambiente e che lo porti a capacità e cognizioni tipicamente umane. A seconda della differenziazione e complessità delle strutture interne si può distinguere fra diversi gradi di sviluppo e maturità. I metodi della neurobiologia ne danno un chiaro esempio e confermano questo modo di vedere lo sviluppo e la maturità.

Questo consenso fra le scienze sostiene anche il punto di vista di Fromm che una persona evoluta e matura è colei che struttura la sua vita con le proprie forze interiori, le quali la rendono relativamente indipendente dalle altre persone e dalla mancanza di mezzi propri per affrontare la vita. Fromm chiama queste forze interiori di crescita „proprie forze umane“ o „forze produttive“ perché esse possono venir portate alla luce – dal latino pro-ducere - dall'uomo stesso solo attraverso la pratica. Con il loro utilizzo si giunge ad un orientamento produttivo o ad una „sindrome di crescita“, con il trascurarle o addirittura il non usarle si giunge ad un orientamento non produttivo o ad una „sindrome di decadimento“.²

² Cfr. E. Fromm, *Dalla parte dell'uomo. Indagine sulla psicologia della morale*, Roma: Astrolabio-Ubaldini, 1971, pp. 68-86, anche E. Fromm, *Psicoanalisi dell'amore. Necrofilia e biofilia nell'uomo*, Roma: Newton Compton Editori, Paperbacks saggi 159, 1985, p. 150.

Tanto quanto queste forze interiori dell'essere umano lo rendono libero, indipendente, razionale, capace di amare, capace di vivere, coraggioso, degno di fiducia e aperto al nuovo e tanto quanto lo rendono capace di vedere accanto agli aspetti positivi anche i negativi, di sopportare critica e delusioni e di pensare, sentire e agire con oggettività, tanto più queste forze interiori vanno messe in pratica. Chi non è in grado di guardare in faccia una realtà deludente e rifugge in un mondo virtuale e illusorio, perde la capacità di pensare, sentire ed agire con attinenza alla realtà. E solo chi mette in atto la sua capacità di amare e fa davvero dei passi verso l'altro, cresce nell'amore e evita di diventare incapace di amare.

Le proprie forze interiori rendono l'uomo indipendente, ma a loro volta sono dipendenti per la loro esistenza e forza dal fatto che vengano esercitate. Questa legge particolare ha per conseguenza che lo sviluppo e la maturità mentale non sono forze che come lo sviluppo e la maturità fisica vanno di pari passo con l'età anagrafica. Lo sviluppo mentale è molto più esposto al rischio di regressioni e fissazioni e la maturità mentale non conosce fine. Ci sono persone che a trent'anni erano più mature che non a cinquanta e ci sono ottantenni che vivono appieno le proprie forze mentali e intellettuali ed è come se fossero ancora nel pieno della vita.

Secondo Fromm la salute mentale dipende dalla forza dell'orientamento produttivo, il quale a sua volta dipende dall'uso delle proprie forze produttive. Tuttavia bisogna sottolineare che Fromm parla di un orientamento produttivo e di uno non produttivo, cioè di un orientamento dell'uomo che mostra se va in una direzione in cui utilizza le sue proprie forze oppure se vi si allontana non facendone uso e rendendosi dipendente. Di conseguenza va relativizzato anche il concetto di salute mentale. La salute mentale viene definita a seconda dell'orientamento dominante, produttivo o non produttivo, del pensare, sentire e agire umano e si concretizza a seconda che si tratti di un bambino di due anni, di un adolescente, di un adulto, di un anziano, di un handicappato o di un non handicappato. In altre parole il concetto di salute mentale in Fromm dipende dalla situazione e viene stabilito a seconda della possibilità di utilizzo delle proprie forze e dell'orientamento produttivo che ne consegue.³

Con alla base la comprensione dell'orientamento produttivo come pratica delle proprie forze umane, dobbiamo ora chiederci che uso fanno di tali forze le persone orientate secondo l'"io-sono-me". Mettono in pratica la propria capacità di amare, di prendersi cura, di soffrire, di rallegrarsi, di condividere? Come si rapportano alle loro capacità di immaginare, di sentire e risolvere conflitti, di sopportare limitazioni e di superare i propri limiti, di guardare in faccia alla realtà e di sperare in un futuro migliore? Che importanza ha per loro l'utilizzo delle proprie forze umane?

L'attrazione principale nel modo di vivere postmoderno è per molte persone

³ Cfr. Qui la problematica di queste affermazioni in considerazione dello stato evolutivo della società e del problema della libertà in E. Fromm, *Psicoanalisi della società contemporanea*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore, Oscar saggi 1996: „Abbiamo raggiunto uno stato di individualizzazione, nel quale soltanto la personalità matura e pienamente sviluppata può fare un fruttuoso uso della libertà; l'individuo, se non ha sviluppato la sua ragione e la sua capacità di amare, è incapace di sopportare il fardello della libertà e dell'individualità e tenta di rifugiarsi in vincoli artificiali che gli diano un senso di appartenenza e di radicamento. Oggi ogni regressione della libertà verso radicamenti artificiali nello stato o nella razza è un segno di disordine mentale, giacché tale regressione non corrisponde allo stato di evoluzione già raggiunto, e si manifesta con fenomeni indiscutibilmente patologici.“ (Ibid., p. 75.)

l'essere in grado di ricreare la propria realtà e quella intorno in maniera nuova, migliore, più emozionante, più competente, più vivacizzante, più colorita, più attraente, tuttavia non con l'utilizzo delle proprie capacità, ma servendosi delle capacità dei prodotti fatti dall'uomo. Questa possibilità di contare sul „prefatto“ è stata ampliata illimitatamente dalla tecnica digitale e dai mezzi di comunicazione elettronici. Oggi l'uomo riesce a raggiungere molto di più se non fa affidamento sulle sue capacità umane ma sulle capacità dei suoi prodotti, cioè la tecnica e le tecniche, gli strumenti direttivi, i manuali e i programmi.⁴

Usare beni già pronti, anziché usare quelli umani e rafforzare le proprie forze produttive, porta in sé il pericolo di estraniarsi sempre più dalle proprie forze umane. Rilevanti cambiamenti psichici avvengono proprio in quei settori che finora erano completamente o quasi regolati dall'uso delle capacità umane: nell'ambito della propria personalità e della vita comune. La tecnica digitale e i mezzi di comunicazione elettronici hanno reso possibile anche nuove tecniche psicologiche e sociali. Esse, dopo il grande crollo del vecchio sistema, offrono per così dire i sistemi operativi e i software più urgenti per la formazione della personalità e l'organizzazione della vita sociale.

Con dei training della personalità e corrispondenti programmi di gestione si possono ottimizzare la concezione di sé e la costruzione della propria volontà, si possono creare competenze sociali, migliorare le facoltà percettive e comunicative, accrescere la capacità di affrontare conflitti e le facoltà di apprendimento e ci si può impadronire di qualità manageriali.

Ciò che le tecniche psicologiche raggiungono nell'ambito della formazione della personalità, rendono possibile le tecniche sociali nella coesistenza umana e nell'organizzazione del sociale. Quasi tutto viene oggi giorno comprovato o connesso con i termini controllo, programma, gestione. Proprio l'inflazione di termini quali gestione o programma rende chiaro come l'uomo non sia più il soggetto che conduce la realizzazione della realtà, ma come siano i programmi e strumenti di conduzione e le loro capacità intrinseche che conducono, guidano l'uomo. I dirigenti stessi di un'azienda non sono quasi più la sua forza dirigente; il loro potere e responsabilità sta soprattutto nel scegliere strumenti di condotta e nel farli funzionare.

Per mostrare questo cambiamento di soggetto dalle gravi conseguenze che è avvenuto nella costruzione postmoderna della realtà, si parla qui non solo di capacità tecniche anziché umane, ma anche di capacità prefabbricate, costruite. Con questo si intendono delle capacità che provengono attivamente dal prodotto. Il doppio senso della parola costruito è voluto: chi si basa su capacità costruite risponde al bisogno di fare dell'orientamento postmoderno „io-sono-me“, ma i suoi modi di esprimersi hanno anche l'aspetto del costruito, suggerito, finto, artificiale, simulato. Chi si basa su capacità costruite prova sentimenti anch'essi costruiti. Fa effetto con una personalità costruita. Il suo vivere una relazione sarà condotto da interazioni artificiali e l'educazione dei figli non sarà quella di una madre o di un padre ma quella fatta e pronta all'uso dei manuali.

Il conflitto nella costruzione della realtà fra le possibilità offerte e quelle uma-

⁴ Questo cambiamento fondamentale si spiega da solo con il concetto di capacità tecniche. Il termine „techne“ - vedi il Brockhaus - aveva presso i Greci ancora il significato di „arte“ e „capacità“ ed era intesa „l'arte umana di raggiungere qualcosa di stabilito“. Quando qui e oggi si parla di patrimonio tecnico non si tratta di capacità umane ma delle capacità dei prodotti creati dall'uomo. La precedente „techne“ diventa l'know-how nell'uso dei prodotti. Non dobbiamo più saper fare qualcosa da soli, ma solo sapere come fare uso dei prodotti. Non è più il soggetto umano ad essere capace ma il computer, il software o il management.

ne risulta oggi soprattutto dalla pressione psicologica di adattamento al sistema capitalistico. Esso offre e vende realtà (in forma di stili di vita o di mondi sensazionali o di aiuti nell'elaborazione della vita stessa) e vuole rendere inutile l'uso delle forze proprie all'uomo col suggerire che tali realtà hanno assoluta superiorità nella produzione e adattamento alla realtà. Più il capitalismo ha successo in questo, più le persone postmoderne cercheranno di vivere secondo l'orientamento „io-sono-me“ e di non mostrare alcun punto debole con l'aiuto di capacità costruite. Una tale economia tiene l'uomo dove vuole averlo: collegato, legato e attaccato alla flebo delle capacità costruite.

Prima di cercare di dare un'interpretazione psicoanalitica dell'orientamento postmoderno „io-sono-me“, vorrei richiamare l'attenzione su un possibile malinteso che potrebbe essersi creato a causa della mia critica a questo orientamento. Per quanto la società e l'economia abbiano bisogno per poter funzionare della struttura psichica dell'„io-sono-me“ e perciò cerchino di portare l'uomo a rinnegare le sue capacità umane e a sostituirle con capacità costruite, tuttavia è sostanzialmente pensabile una coabitazione e cooperazione fra capacità create e capacità umane. Intendo dire che ci si può tranquillamente servire delle affascinanti possibilità che vengono offerte per poter con il loro aiuto potenziare, e non sostituire, le proprie capacità umane.

Un tale utilizzo di beni già pronti è osservabile in molti artisti o in lavori creativi, ma non solo. Chi si chiude alla tecnica informatica o alle possibilità artistiche della musica sintetica o alla direzione digitale di processi produttivi, si chiude anche all'affascinante possibilità di ampliare le sue capacità umane. Si può capire abbastanza facilmente se si usano i beni creati per aumentare le proprie capacità personali o se si sostituisce il proprio patrimonio umano alle capacità create. Ci si deve immaginare che cosa succede se per una volta non si possono usare i prodotti creati perché il computer si è rotto, la televisione ci ha lasciato o l'elettronica dell'auto fa sciopero.⁵ Chi si sente un niente o si annoia e basta, allora ha chiaramente sacrificato le sue capacità umane a quelle fabbricate.

4. Psicoanalisi dell'orientamento „io-sono-me“

Ora vorrei cercare di dare un'interpretazione psicoanalitica dell'orientamento postmoderno „io-sono-me“. Inizio con alcune evidenti considerazioni su questo orientamento del carattere:

- Per prima cosa colpisce l'accento esagerato su una creazione spontanea, completamente indipendente e autonoma della realtà, il che rappresenta il bene più importante per la persona orientata secondo l'„io-sono-me“. Il rifiuto maniacale e impressionante di direttive, condizioni, limiti e dipendenze appartiene al suo credo ed è in un notevole contrasto con la dipendenza di fatto, ma inconscia, dai beni creati.
- Inoltre salta agli occhi che vengono evitati e negati sentimenti che riportino alla propria debolezza o ai propri limiti, come sentimenti di impotenza, passività e isolamento. Secondo la mia osservazione personale la ripetuta comparsa di sogni che portano alla luce questi sentimenti repressi e cioè che in sogno, o meglio incubo, trattano di un'insopportabile incapacità a difendersi,

⁵ Già l'utilizzo dei termini rivela che gli strumenti sono diventati portatori di caratteristiche umane: infatti solo un soggetto umano, e non un televisore o un impianto elettronico, può „lasciarci“ o scioperare.

di passività, debolezza, isolamento e impotenza, corrisponde all'inconscio di questi sentimenti negativi.

- Vorrei ricordare la già accennata problematica dei legami che è accompagnata da una perdita di propri sentimenti d'amore, struggimento, fedeltà, nostalgia, affetto ecc... e che viene compensata da un lato da un aumentato bisogno di contatti, dall'altro da sentimenti artificiali, prefabbricati.
- Alla problematica nei legami corrisponde anche una chiara problematica nelle separazioni. I conflitti e i conseguenti sentimenti critici e aggressivi vengono in gran parte messi da parte e sostituiti con bei discorsi, il pensare positivo o con una separazione „indolore” con indennizzo, ma non vengono risolti.
- È anche evidente che sono ridotte importanti funzioni dell'io come la capacità di controllare gli impulsi o di analizzare la realtà, di tollerare frustrazioni o di constatare ambivalenze. In questo modo viene accentuata la fuga in un mondo illusorio, secondo il motto: cambiare il progetto e buttarsi in una nuova realtà.
- Un'ulteriore particolarità dell'orientamento „io-sono-me” è il rapporto generalmente controfobico con eccitazioni strutturanti quali la paura, la colpa e la vergogna; anziché spaventarsi si cerca il ridicolo, anziché accettare le proprie debolezze ci si mostra sicuri di sé e superiori ad ogni possibile dubbio, anziché volersi nascondere dalla vergogna ci si delizia delle situazioni più svergognate.
- Dato che le eccitazioni nominate prima non sono a disposizione per la formazione del super-io e dell'ideale dell'io, si giunge ad un indebolimento di importanti funzioni del super-io e dell'ideale dell'io. Per questo motivo persone orientate secondo l'„io-sono-me” percepiscono come una minaccia il dover seguire norme prestabilite e obblighi. Non stupisce nemmeno la mancanza di ideali interiorizzati per esempio in ragazzi che vedono l'esame di maturità come la grande liberazione dalla schiavitù scolastica, ma non hanno alcuna idea su cosa vogliono studiare o su quale potrebbe essere un loro interesse professionale. La debolezza di molti orientati „io-sono-me” di non vivere di norme e ideali interiorizzati non si mostra solo in un proverbiale cinismo di molti di essi, ma porta ad una maggiore dipendenza compensatoria da gruppi e istituzioni, che offrono ideali e norme come beni prefabbricati (per esempio in forma di una commissione etica o di political correctness).
- Le evidenti caratteristiche appena descritte non lasciano dubbi circa il fatto che in realtà l'orientamento „io-sono-me” riduce la forza dell'io e indebolisce le forze di crescita mentale. Pertanto bisogna aggiungere questo orientamento agli orientamenti non produttivi del carattere sociale. Quanto più chiaramente viene alla luce l'orientamento „io-sono-me” in persone postmoderne, tanto più evidente è la considerazione conclusiva che con la ricostruzione della realtà viene rifiutata la percezione della debolezza del proprio io e la conseguente incombente dissoluzione della propria identità.

Quanto detto finora si può dimostrare con l'analisi del modo inconscio di vivere le relazioni delle persone orientate secondo l'„io-sono-me”. L'idea della identificazione proiettiva mi sembra particolarmente adatta per questa spiegazione psicoanalitica.

Quello che è il modo di vivere le relazioni tipico di una identificazione proiettiva viene descritto in primo luogo in una situazione terapeutica nella quale si curano atteggiamenti aggressivi del paziente sulla propria persona, che vengono però assunti dal terapeuta. Il modo in cui il terapeuta reagisce a questa

proiezione è di importanza decisiva per il cliente. Se in questa situazione si pone lo sguardo sul modo di percepire l'io di colui dal quale parte l'aggressione, si può notare non solo un veloce rinnegare della propria aggressione, ma anche un accresciuto interesse su come reagisce colui che egli ha identificato con l'aggressione e per l'aggressione proiettata: se questi è in grado di comandarla, cerca di nascondere, la vive come distruttiva (e interrompe per esempio la terapia con il paziente) o se la può interpretare.

Se il terapeuta dà alla proiezione uno spazio psichico, allora riesce a dare al paziente la possibilità di osservare come egli si comporta con questo aspetto di sé che di solito viene vissuto come molto minaccioso, se ha anche lui paura o se lo riesce a demonizzare. Riesce al terapeuta la demonizzazione, allora dà un esempio tangibile di un modo meno minaccioso di vivere il problema e crea così le fondamenta per una reintroiezione nel paziente.

In questo tipo di proiezione il forte interesse del paziente è dovuto al fatto che egli può attribuire al terapeuta qualcosa che non sopporta di sé, per poi poter controllare come il terapeuta si comporta con esso. Questo momento del controllo è molto importante per il paziente perché gli dà l'impressione di avere in mano la situazione e gli permette di osservare come il terapeuta combatte con la sua proiezione. In questa maniera l'io del paziente non si sente più passivamente minacciato, ma controllore attivo, così che si giunge allo scambio dei ruoli, tipico della identificazione proiettiva.

Nel frattempo il significato dell'identificazione proiettiva è stato generalmente descritto come un modo di comunicare e viene usato anche in altri campi con interazioni più complesse fino ad arrivare addirittura alle consulenze gestionali. La dinamica della identificazione proiettiva riuscirà quindi a delucidare che cosa avviene nella psiche quando una persona orientata secondo l'"io-sono-me" sostituisce il suo patrimonio umano con uno creato.

Visto che l'uomo di oggi viene continuamente confrontato con il fatto che le sue proprie forze e le competenze del suo io sono per così dire inadeguate e vergognose in confronto alle di gran lunga più efficaci capacità create, rinnega le sue facoltà umane e le proietta su oggetti che possono effettivamente più di loro: sulle capacità e tecniche prodotte dall'uomo. Così l'uomo ora si dedica in tutto e per tutto al compito di capire come macchine, programmi software, meccanismi di controllo, tecniche sceniche, il programma per la cura dei clienti, il training della personalità, la presentazione mediale ecc. possano creare e organizzare la sua realtà.

Nell'utilizzare e nel valersi delle facoltà dei suoi prodotti l'essere umano li porta ad essere creativi e a creare realtà, senza però che la loro creatività abbia ancora qualcosa a che fare con le sue proprie capacità umane. Egli ha proiettato le sue capacità umane in capacità fabbricate e ora può in qualità di osservatore o attore, fruitore o creatore guardare ciò che le facoltà fabbricate sono in grado di realizzare.

Con l'utilizzo della identificazione proiettiva si arriva al desiderato scambio dei ruoli. Alla persona orientata „io-sono-me" non interessa ritrovare le sue capacità in quelle fabbricate o con l'uso di quest'ultime di entrare in contatto con le competenze del suo io (cosa per esempio che avviene in caratteri autoritari quando proiettano le proprie forze su autorità). Al contrario il fine di tali persone è, col tempo, di non entrare più in contatto con le proprie forze produttive, che sentono come troppo modeste in confronto a quelle fabbricate.

Non si possono ignorare le conseguenze non produttive di un tale allontanamento da sé: l'orientato „io-sono-me“ deve porre tutta la sua attenzione all'utilizzo e controllo delle facoltà prefabbricate. In parte non lo fa malvolentieri, altrimenti non ci sarebbero persone che oggi passano con piacere ore a cercare di capire tutte le funzioni che possiede il nuovo cellulare o un certo software. Tuttavia guai se gli viene tolta la possibilità del controllo nel caso in cui le facoltà artificiali falliscono.

Una seconda conseguenza non produttiva è strettamente collegata a quanto appena detto: gli orientati „io-sono-me“ non devono per alcun motivo essere coscienti della loro dipendenza dalle capacità prefabbricate. Proprio per questo rifiutano ogni precetto e condizione e vivono spontaneamente e orientati all'ideale dell'„io-sono-me“. La vera minaccia non proviene tuttavia dalla dipendenza rispetto ad una, sotto certi aspetti, indebolita difesa dal vissuto, ma da un modo inconscio di vivere il proprio io che fa sentire queste persone a causa della carenza di proprie forze produttive ancora più inermi, impotenti, passive e lasciate a sé stesse - proprio come si vivono in molti dei loro incubi.

Le particolari caratteristiche degli orientati „io-sono-me“ evidenziate all'inizio di questo paragrafo – le sue diffuse incapacità, i sentimenti di dipendenza e limitatezza, i sentimenti di paura, colpa e vergogna, le sensazioni di fallimento, di dolore e altri sentimenti dovuti a una negativa percezione di sé, le capacità conflittuali di molto limitate e l'indebolimento di fatto di importanti funzioni dell'io come la capacità di reagire, il controllo della razionalità, la sopportazione di frustrazioni ecc. - riflettono la loro realtà e percezione inconscia.

Questa realtà inconscia è una tale minaccia che può essere contrastata solo con l'aiuto dell'identificazione proiettiva. Solo questa forma di difesa permette uno scambio fra i ruoli passivo e attivo, impotente e potente, incapace e tuttologo, isolato e pieno di legami, senza parole e intrattenitore, annoiato e creativo, introverso e amante dei contatti, privo di sentimenti e sentimentale, dipendente e dirigente, vergognoso e svergognato.

La comprensione psicoanalitica dell'orientamento postmoderno „io-sono-me“ non lascia dubbi quanto al fatto che ciò che è bene per l'economia e la società, cioè l'offerta e la vendita di capacità prefabbricate, non è altrettanto positivo per l'uomo e la sua salute mentale. Come tutti gli orientamenti del carattere sociale non produttivo, anche quello „io-sono-me“ dà in mano al singolo la medicina adatta ad impedire che si renda conto della sua malattia, dovuta alla società. La medicina di questo orientamento si chiama: capacità prefabbricate. Fino a che una persona così orientata può fare uso di tale medicina, può vivere la sua quotidianità quasi senza sintomi e sofferenze. Soffre per così dire solamente di una „patologia della normalità“. Inoltre non si accorge di essere dipendente per la sua esistenza dalla medicina delle capacità prefabbricate fino a che tutti gli altri intorno a lui vivono esattamente come lui e a loro volta non si sentono „farmaco“ dipendenti.⁶

E' proprio questa „patologia della normalità“ che fa dell'analisi psicoanalitica dell'orientamento „io-sono-me“ qualcosa di ben poco simpatico agli occhi dell'opinione pubblica, dato che questa analisi vede tale orientamento come una formazione caratteriale non produttiva e nociva per la salute mentale. Ed è pro-

⁶ In un'intervista poco prima della sua morte Fromm ha addirittura detto che „i malati sono i più sani“ (E. Fromm, „Die Kranken sind die Gesundesten“, in: *Die Zeit*, Hamburg, 21.3.1980). Considerazioni più particolareggiate si trovano in *Psicoanalisi della società contemporanea* (Milano, Arnoldo Mondadori Editore, Oscar saggi 1996, pp. 24-26).

prio a causa di questa „patologia della normalità” che la comprensione di malattia mentale, basata sull'utilizzo delle proprie forze produttive, diventa sempre più difficile da far capire e accettare come socialmente plausibile.

Per concludere vorrei tornare ancora una volta all'interrogativo sul significato di produttività secondo il sempre più dominante orientamento non produttivo dell'“io-sono-me”.

5. Il significato di produttività secondo l'orientamento „io-sono-me”

Non credo che si possa esprimere il significato concettuale di produttività espresso da Fromm in maniera tale che venga capito dalla maggior parte delle persone alla stessa maniera.⁷ Questo non è possibile già solo per via delle distorsioni nella percezione e le differenze nella comprensione che si accompagnano a qualsiasi patologia della normalità. I tentativi di Fromm di spiegare la produttività con termini quali „amore” o „giudizio”, „biofilia” o „modo di esistere dell'essere” spostano solo il problema perché ogni essere umano capisce qualcos'altro sotto la parola amore ecc... e si rischia di far diventare delle formule vuote proprio questi concetti altamente considerati.

In seguito a vari vani tentativi vedo solo due possibilità per poter definire più chiaramente il concetto di produttività. La prima possibilità consiste nello spostare l'attenzione sugli *effetti* e nel mettere in evidenza le differenti conseguenze di orientamenti produttivi e non produttivi e nel confrontarli. In questo modo si riesce ad individuare un effetto attivante in azioni produttive e uno passivante in azioni non produttive. Un altro metro di misura è per esempio l'energia di chi dà e l'energia di chi usa.⁸

Con la seconda possibilità per una migliore definizione di produttività e orientamento produttivo si cerca di trovare attraverso idee psicoanalitiche quale destino subiscano le forze produttive di crescita a seconda del tipo di orientamento del carattere sociale non produttivo. Per esempio si può dire che nel caso dell'orientamento del carattere autoritario, l'autorità vuole portare il singolo a proiettare le forze personali che rendono possibili l'autonomia e l'autosufficienza sull'autorità stessa, in modo da rendere quest'ultima forte e dominante mentre il singolo sottomesso, dipendente e debole. Produttività e rafforzamento dell'orientamento produttivo in questo caso significano incoraggiare il singolo contro un dominante orientamento autoritario del carattere sociale e di rendere le sue condizioni di vita tali da rafforzare la sua volontà, le sue forze, il suo desiderio di autonomia e indipendenza e la sua capacità di disubbidienza per annullare la proiezione delle proprie forze sull'autorità. In un orientamento „io-sono-me” non avrebbe senso fare lo stesso, anzi probabilmente porterebbe addirittura ad un rafforzamento della non produttività. Ciò che significa concretamente produttività dipende dal tipo di non produttività che domina in una società.

Che cosa significa quindi produttività e rafforzamento dell'orientamento produttivo in un carattere sociale in cui domina sempre più l'orientamento „io-sono-me”? Le considerazioni sulla psicodinamica e la psicoanalisi di questo orientamento consentono una sintesi conclusiva.

⁷ Sulla problematica qui solo accennata cfr. Le argomentazioni in R. Funk, „Was heißt ‚produktive Orientierung’ bei Erich Fromm?” [„Che cosa significa ‚orientamento produttivo’ in Erich Fromm?”], in: *Fromm Forum* (edizione tedesca), Tübingen (Selbstverlag), nr. 7 (2003), pp. 14-27.

⁸ Qui cfr. R. Funk, *Ich und Wir [Io e noi]*, loc.cit., pp. 221-225.

Il *fine generale* è sempre quello di contrapporre all'orientamento „io-sono-me“ con l'aiuto delle capacità prefabbricate un modo di vivere il proprio io con l'aiuto delle capacità umane e di riconoscere e distruggere la dipendenza dai beni già pronti. Non si tratta di rinunciare ai beni pronti ma di utilizzarli per il mantenimento e il potenziamento dei beni umani anziché volerli sostituire ad essi. Chi scende in campo contro le capacità prefabbricate (e per esempio non guarda mai la televisione o non usa mai un computer) si confronta ugualmente con queste capacità; prendiamo ad esempio un prete che combatte contro la proiezione di scene a sfondo sessuale al cinema in modo da potere dare spazio in questa maniera alle sue fantasie sessuali. Il fine quindi è trattare con i beni offerti così da non sentirsi impotenti se non se ne può usufruire. Per raggiungere questo fine sono indispensabili passi dolorosi verso il potenziamento di un orientamento produttivo.

Rafforzare l'orientamento produttivo in una persona postmoderna significa *concretamente*:

- Favorire tutto ciò che stimola e porta all'utilizzo di un pensiero autonomo, di un proprio sentire e di un agire consentito dalle proprie capacità; evitare tutto ciò che cerca di eliminare o sostituire la percezione delle proprie forze umane.
- Produttività significa soprattutto essere aperti agli aspetti dell'io nascosti dall'orientamento „io-sono-me“: i propri limiti, le proprie incapacità, i propri fallimenti, le proprie debolezze, la propria impotenza, la propria ricerca di conflitti e aggressività, la depressione che spegne ogni sentire.
- Per dare una chance all'orientamento produttivo non basta però l'essere aperti agli aspetti negativi dell'io, vi ci si deve anche esporre e togliere la maschera dell'orientamento „io-sono-me“: la maschera di chi non ha mai paura, di chi sa sempre tutto e di chi non prova mai vergogna con la quale gli orientati „io-sono-me“ cercano di negare le loro paure e i loro sentimenti di colpa e vergogna.
- L'esporre sé stessi ad un'autocoscienza anche se percepita come negativa offre la possibilità proprio alle persone orientate secondo l'„io-sono-me“ di poter tornare a sentire il proprio io, che si tratti di sentimenti combattivi e aggressivi o di sentimenti d'amore, di desiderio, di tenerezza, di nostalgia, di considerazione o di corteggiamento. Solo così si può superare la perdita della propria capacità di sentire e la dipendenza dal bisogno di venire animato sentimentalmente, tanto tipico per le persone „io-sono-me“. Solo così si può ridare vita alla capacità di legarsi e separarsi emozionalmente.
- La produttività inoltre è sempre collegata al fatto che non si deve fuggire da una realtà esterna deludente e limitante, non si deve rifuggire né in un mondo di fantasia, né in una comunità virtuale, né in un paradiso commerciale consumistico, né in un mondo infantile e innocente, né in un mondo d'amore sentimentale, né in un mondo sensazionalmente animato, né in un modo di pensare e sentire sempre solo positivo.
- Un punto particolarmente difficile nel processo di rafforzamento dell'orientamento produttivo per il superamento dell'orientamento non produttivo „io-sono-me“ è da un lato il poter ammettere che per molti aspetti si è dipendenti e dall'altro lato il poter rinunciare al fare, disporre, dirigere e controllare. Il bisogno di controllare è in molti orientati „io-sono-me“ il segreto più segretamente custodito, non solo davanti agli altri ma anche a sé stessi. Quanto questo bisogno sia determinante si vede non appena un contatto si interrompe o il coniuge, il figlio controllato oppure anche il programma di con-

trollo escono dal campo di controllo e non se ne può più fare uso a proprio piacimento.

- Un aspetto importante in ugual misura sia per la psicoterapia che per l'assistenza sociale che per la pedagogia è lo smantellamento progressivo del surrogato dell'io, del surrogato del super-io e del surrogato degli ideali dell'io. Un tale smantellamento può avvenire solo gradualmente e non deve sovraccaricare, però si può pretendere di mettere in atto un piano chiaro e impegnativo con il fine di far capire alle persone orientate secondo l'"io-sono-me" che loro stessi sono responsabili per il loro io, quello forte e quello debole, per i loro ideali e le norme accettate e che devono smettere di fare uso della responsabilità del terapeuta, dell'assistente sociale o dell'educatore e di controllarli.

L'ultima parola deve essere lasciata a Fromm: „La produttività è la capacità dell'uomo di impiegare i propri poteri e di realizzare le potenzialità a lui inerenti.”
(*Dalla parte dell'uomo. Indagine sulla psicologia della morale*, Roma: Astrolabio-Ubaldini, 1971, p. 70.)

Copyright © 2006 by Dr. Rainer Funk, Ursrainer Ring 24, D-72076 Tübingen
Tel. 07071-600004, Fax -600049; E-Mail: frommfunk[at-symbol] aol.com
Traduzione di Margherita Bochichio-Stöhr